

Le pressioni



↑ I cavalli stanno accanto all'uomo da più di 5.000 anni eppure il cammino verso la corretta comunicazione sembra essere ancora lungo

L'etologia ci permette di comprendere il cavallo. L'importanza della sua applicazione in equitazione è riconosciuta oggi dai grandi campioni

I cavalli sono accanto a noi da più di 5000 anni ma nonostante ciò il 'fidanzamento' con questa specie è ancora un po' turbolento e sembra ci sia ancora tanta strada da fare per conoscerci meglio. Il punto cruciale è che mentre il cavallo starebbe molto volentieri per conto suo a scorrazzare libe-

ro in natura, il genere umano sembra proprio non possa fare a meno di averlo vicino. L'inizio di questa relazione deve essere stato traumatico per il cavallo, visto che i nostri antenati pensarono, per prima cosa, di mangiarlo; i cavalli infatti erano un'ottima fonte di cibo per le tribù di cacciatori. Il trascorrere del tempo ha visto

però un'evoluzione diversa. Il cavallo è divenuto un mezzo di trasporto indispensabile, una fonte di energia insostituibile per il lavoro e ha contribuito in maniera decisiva al nostro progresso. Ha permesso di aumentare enormemente la nostra capacità di muoverci sulla terra, sia in tempo di pace che di guerra. Con il passare

del tempo gli impieghi del cavallo si sono evoluti, ampliati e soprattutto modificati. Al contrario di molti animali domestici, allevati ancora oggi per la produzione di carne, latte o lana, il cavallo ha progressivamente acquisito uno status misto, rimanendo fonte di cibo e animale da lavoro. Soprattutto nella società occidentale, con



↑ Il cavallo reagisce correttamente alle pressioni che esercitiamo con le diverse parti del corpo se comprende i nostri segnali



↑ Se le nostre pressioni sono incomprensibili, le reazioni del cavallo non sono quelle che ci aspettiamo. La comunicazione va in crisi

il passare degli anni, il cavallo è diventato uno strumento di svago e sport, dando vita a una vera e propria 'industria'. Inoltre, grazie alla sua docilità e alla possibilità di venire addestrato in maniera adeguata, sta acquisendo sempre più importanza come supporto terapeutico per persone con alterazioni motorie e/o psichiche e in generale come co-educatore. Chi ama l'arte avrà notato che il cavallo è l'animale più rappresentato nelle diverse espressioni artistiche. La stessa cosa vale per lo spettacolo e per il cinema. Insomma, il cavallo non solo ci ha accompagnati nel corso della storia ma si trova tutt'intorno a noi, in una serie molteplice di situazioni e ambiti che non trova uguali per nessun altro animale.



↑ La minima pressione esercitata dalle mani sulla bocca è recepita dal cavallo in modo enormemente maggiore

“ Sono tanti i ruoli che il cavallo occupa all'interno della nostra società ”

TIPI DI RELAZIONE

Questa molteplice varietà di ruoli che il cavallo ha assunto nella nostra società ha fatto sì che molto diversa sia anche la tipologia di persone che vi si avvicinano e vi interagiscono. Ci sono persone che si rap-

portano con il cavallo nel loro ambito di lavoro e che sviluppano con lui una relazione legata all'attività professionale (allevatori, cavalieri, personale di scuderia, veterinari, mani-

scalchi...); altre persone che invece vivono il cavallo da un punto di vista affettivo, come se fosse un membro della famiglia. Altri ancora sono attratti dalle emozioni che gli sport

I cavalli ci comunicano il loro stato d'animo con espressioni e atteggiamenti molto evidenti →

equestri possono dare. Come è facile capire, a queste categorie di persone corrispondono modalità di interazione molto diverse. Si può passare da interazioni brevi, come una visita veterinaria, a interazioni temporaneamente lunghe, come quella con il cavaliere o con il groom. In ogni caso, è possibile individuare problemi nella relazione con il cavallo che denotano una difficoltà di comunicazione tra la nostra specie e quella equina. Il contatto costante tra una persona e il cavallo ne influenza il rapporto. I cavalli creano una relazione con le persone che gli stanno vicine e che interagiscono con loro ed è un vantaggio per tutti fare in modo che la relazione con gli esseri umani sia positiva. Ma cos'è una relazione? In generale, si definisce una relazione l'instaurarsi di un legame progressivo tra due partner; per entrambi questa relazione crea un'aspettativa nei confronti delle risposte che



provengono dall'altra persona. Per esempio, in un rapporto di coppia ci si aspetta un determinato comportamento dall'altra persona, come per esempio gli auguri nel giorno del proprio compleanno. Tra genitori e figli, tra amici e comunque tra tutti gli esseri umani esistono differenti tipi di relazione. La relazione con il cavallo, però, è un po' diversa perché riguarda specie diverse tra loro. Con il cavallo i normali mezzi di comunicazione usati tra le persone non funzionano. Per dare un'idea della differenza proviamo a immaginare di metterci una maschera che ci impedisce di vedere, sentire e parlare e che la persona che abbiamo di fronte ne abbia una uguale. Come sarebbe possibile comunicare? Con i cavalli è quindi necessario trovare una forma di comunicazione che racchiuda in sé anche il concetto di relazione. Non c'è dubbio che comunichiamo con i cavalli, visto che ci saliamo in groppa, li portiamo in giro con la capezza, facciamo fare loro esercizi e attività che non sono previsti nella loro vita in natura. Ma siamo sicuri di comunicare nella maniera giusta? Ci è mai capitato che il nostro cavallo o un cavallo con cui abbiamo dei contatti abbia mostrato un comportamento inspiegabile o abbia fatto qualche cosa di inaspettato? Ci siamo chiesti se questo comportamento può essere causato da una difficoltà di comunicazione tra noi e lui? Magari senza volerlo e senza saperlo abbiamo comunicato al cavallo qualcosa e lui si è comportato di conseguenza. Purtroppo i problemi di reciproca comprensione portano a interrompere prematuramente la relazione tra l'uomo e il cavallo. Quanti cavalli vengono 'scartati' ancora in giovane età perché risultati incomprensibili o troppo difficili nella gestione da parte del cavaliere? Questo il più



↑ Anche conducendo il cavallo a mano esercitiamo una 'forza fisica' sulla capezza che il cavallo riceve con intensità

In anticipo sui tempi

Gia Federico Caprilli, nell'introdurre il rivoluzionario sistema di equitazione naturale, faceva riferimento alla comunicazione tra cavallo e cavaliere: "mettiamoci in mente che quando un cavallo oppone difficoltà, è irrequieto, scappa, si pianta o si difende, lo fa quasi sempre per sottrarsi a un dolore che gli procura l'azione del cavaliere o per tema di esso. Questo dolore reale o questa paura del dolore, altre volte sentito, assai spesso fa sì che il cavallo reagisca, oppure che pur sottomettendosi, non impieghi le sue forze nel modo naturale, compiendo così uno sforzo superfluo e dannoso" (Carlo Giubbilei, 'Federico Caprilli, vita e scritti'). Caprilli sembra quindi avere intuito che certi comportamenti di difesa sono il risultato di una strategia che il cavallo esegue in seguito ad azioni sbagliate messe in atto dal cavaliere, strategia che altro non è che un meccanismo di difesa del tutto naturale.

delle volte comporta continui cambiamenti di proprietà, di maneggio, di modalità di addestramento che portano il cavallo a peggiorare sempre di più la sua relazione con l'uomo. E questo senza considerare che

in quasi tutte le società esiste il concetto diffuso che il cavallo debba essere sottomesso e docile alla volontà dell'uomo. Se, infatti, analizziamo in maniera obbiettiva le tecniche di addestramento odierne, ci possia-

mo facilmente accorgere che tutte hanno due elementi in comune: l'isolamento del cavallo dai propri simili e il fare capire al cavallo che i tentativi di fuga o comunque diretti a sottrarsi a ciò che gli viene richiesto non avranno successo. Questi due elementi non necessariamente implicano l'uso di forza o coercizione evidenti, come possiamo vedere dalla loro applicazione anche in tecniche come quelle dei 'sussurratori' che hanno avuto una notevole, e giusta, diffusione negli ultimi anni e che sono più accettabili dal punto di vista etico. Come è possibile intuire, la relazione con questi splendidi animali che tanto hanno dato al nostro progresso e alla nostra civiltà, è purtroppo ancora lontana dall'aver trovato un equilibrio tra la nostra sicurezza e il rispetto di una specie profondamente diversa da noi. Ognuno di noi, per poter cambiare lo stato delle cose, dovrebbe chiedersi se e cosa possiamo fare per migliorare questa relazione, sforzandosi però di rispondere a queste domande partendo dalle necessità etologiche del cavallo e le sue modalità di apprendimento, cercando di capire il suo modo di relazionarsi con l'ambiente che lo circonda.

SISTEMI DI COMUNICAZIONE

Da quanto detto sopra appare evidente che la specie equina e la nostra non hanno ancora trovato una modalità di comunicazione efficace, nonostante i millenni di 'convivenza'. La comunicazione è il passaggio di segnali da un individuo all'altro, passaggio che ha la conseguenza di modificare il comportamento di chi riceve questi segnali. Affinché la comunicazione sia efficace diventano fondamentali il tipo di segnale inviato, il mezzo utilizzato per inviarlo e come questo segnale viene interpretato

dal soggetto che lo riceve. E' possibile comunicare con i cavalli? Come possiamo farlo? La risposta è semplice: non solo comunichiamo con i cavalli, ma lo facciamo, spesso senza saperlo, perché con la nostra presenza e i nostri gesti modificiamo l'ambiente intorno a loro. Qualsiasi tipo di azione noi facciamo in sella, per esempio la gamba interna per metterlo in circolo, rappresenta per il cavallo uno stimolo che proviene dall'ambiente esterno a lui e che non dipende dalla sua volontà ma dalla nostra. Questo stimolo comunica qualche cosa al cavallo che risponderà di conseguenza nel modo che ci aspettiamo se ha avuto un addestramento specifico. Lo stimolo ha un valore importantissimo in etologia. Con la parola 'stimolo' si intende qualsiasi definibile variazione nell'ambiente che circonda un animale, uomo compreso. Qualsiasi ambiente è fonte inesauribile di stimoli: forme, odori, sapori, suoni di qualsiasi genere e origine. Tuttavia non tutti gli stimoli hanno valore per il cavallo, cioè lo inducono a una reazione. Per esempio, gli stimoli che riceve in campo gara (i comandi del cavaliere, gli ostacoli, le voci delle persone, i suoni...) hanno un'importanza maggiore degli stimoli che attraggono la sua attenzione abitualmente. Lo stimolo è quindi qualsiasi apprezzabile variazione dell'ambiente che circonda un animale e che provochi una risposta. Uno stimolo può quindi essere tale in un ambiente ma non esserlo in un altro contesto. Per esempio, il trattore che passa in corridoio per la pulizia del box tutti i giorni non rappresenta uno stimolo che meriti una reazione da parte del cavallo, ma se il trattore attraversa il campo gara mentre il cavallo è in campo lo stimolo assume ben altro significato. L'ambien-



↑ I cavalli creano una relazione con le persone che gli stanno vicine e con cui interagiscono maggiormente

Qualsiasi ambiente per il cavallo è fonte inesauribile di stimoli

te che circonda il cavallo è quindi una miniera di stimoli continui che il cavallo percepisce con i suoi sensi e ciascuno dei quali può innescare una risposta. Qualsiasi azione che noi facciamo nei confronti del cavallo può assumere il valore di stimolo. In pratica, ogni volta che tocchiamo il suo corpo con le mani che attraverso le redini o con la lunghina noi comunichiamo qualche cosa al cavallo. Anche la voce è un mezzo di comunicazione molto importante. E' chiaro che il cavallo non comprende il significato delle parole ma associa il suono a un'azione, così come, per esempio, non conosce la

funzione del secchio ma quando lo vede lo associa subito al cibo. Il cavallo riceve gli stimoli attraverso i suoi sensi, cioè attraverso la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto e il gusto.

L'INTERAZIONE FISICA

L'interazione fisica rappresenta l'elemento prevalente della comunicazione fra cavallo ed essere umano. I gesti che si compiono dalla sella o mentre si conduce il cavallo a mano passano da precise azioni fisiche che noi facciamo con le mani o con le altre parti del corpo e che si trasmettono al cavallo. E' importante questo aspetto perché ogni volta che ti-

riamo una redine, usiamo il frustino, tocchiamo il costato con la gamba, o portiamo il cavallo a mano con la lunghina, l'azione meccanica che noi facciamo si trasmette ad alcune parti del corpo del cavallo, come la bocca, il costato, la nuca e così via a seconda dell'azione che stiamo facendo. In pratica applichiamo una 'forza fisica' su alcune parti del cavallo per far sì che si comporti secondo la nostra volontà. Quindi noi esercitiamo delle 'pressioni' per ottenere determinate risposte come i cambi di andatura, i circoli, l'alt, l'andare in avanti e così via. Questo concetto di 'pressione da applicare al corpo del cavallo', è uno stimolo proveniente dall'ambiente circostante di cui noi stessi facciamo parte e provoca una modifica nel comportamento del cavallo. Per capire cosa significa per il cavallo ricevere queste pressioni, possiamo fare una semplice prova. Interponiamo il nostro dito indice fra la pelle del cavallo e i vari strumenti utilizzati per applicare le pressioni: imboccatura, testiera, sella, capezza e via dicendo. Per esempio mettiamo con delicatezza il dito indice tra il cannone dell'imboccatura e la commessura delle labbra poi tiriamo la redine. Ci renderemo presto conto del tipo di pressione che il cavallo riceve. Proviamo poi a mettere il dito sul naso del cavallo sotto la capezza e tiriamo con la lunghina. Sentiremo la pressione che il cavallo riceve. Possiamo fare queste prove su tutti i punti di contatto, anche quindi con l'azione della gamba sul costato. Potremo così renderci conto di cosa il cavallo 'sente' e riceve dalle pressioni che noi esercitiamo. Cosa estremamente interessante...

Branzi tratti da 'I cavalli di Federico' di Paolo Baragli (Edizioni Plus) (pbaragli@vet.unipi.it)